

Liturgia e vita spirituale

L. Artuso, *Liturgia e spiritualità. Profilo storico* (Caro salutis cardo. Sussidi, 4), Messaggero - Abbazia di S. Giustina, Padova 2002, pp. 173, € 15,50.

L'Autore raccoglie il materiale consultato durante gli ultimi suoi anni di insegnamento in due parti: nella prima sono segnalate, in modo piuttosto veloce, alcune tappe significative della spiritualità cristiana in riferimento alla prassi liturgica; nella seconda l'attenzione è rivolta agli sviluppi dell'ultimo secolo, che coincide fondamentalmente col movimento liturgico. L'intento prezioso è quello di collocare l'esperienza cristiana, che è esperienza dello Spirito donato da Cristo ai suoi discepoli, all'interno di quella preghiera comunitaria che chiamiamo liturgia. Sarebbe stato, però, auspicabile l'approfondimento di alcune parti, delineate in modo piuttosto riassuntivo. Le stesse differenziazioni storiche nel modo di intendere la spiritualità cristiana e il suo rapporto con la prassi rituale rappresentano delle indicazioni preziose in ordine alla polivalenza dell'esperienza cristiana. Ciò non toglie, ovviamente, che si debbano individuare dei criteri orientativi per non avvalorare la convinzione che qualsiasi fenomeno che passa sotto la categoria nominale di «religioso» rappresenti una forma di spiritualità. Proprio in ordine a questo problema, verso la fine del lavoro, l'Autore individua la questione centrale della spiritualità liturgica in riferimento tanto alla spiritualità in genere quanto al contesto culturale contemporaneo: la questione cioè di definire il valore esperienziale di ciò che chiamiamo spiritualità. Poiché la liturgia e la spiritualità, in tanta parte della riflessione passata, sopportano il peso di un dualismo che attribuisce rispettivamente alla prima la prevalenza dell'aspetto oggettivo della fede e alla seconda la prevalenza dell'aspetto soggettivo, risulta quanto mai urgente raggiungere un fondamento unitario e armonico: fondamento per il quale occorre riconsiderare in modo approfondito la nozione di esperienza religiosa.

R. Taft, *A partire dalla liturgia. Perché è la liturgia che fa la chiesa* (Pubblicazioni del Centro Aletti), Lipa, Roma 2004, pp. 445, € 27,00.

L'intento dell'Autore è chiaro fin dall'inizio, dove egli chiarisce cosa intenda col titolo *A partire dalla liturgia*: «Non "a partire dallo studio della liturgia", e nemmeno "a partire dalla sua storia", ma a partire dalla liturgia stessa. Infatti, la liturgia non è in primo luogo né un libro né un oggetto di studio, ma la preghiera comune dei battezzati, della comunità che vive e prega in Cristo perché - battezzati in lui - sono loro stessi il Cristo mistico in cui vivono» (11). Ciò appare evidente nella tradizione orientale, di cui l'Autore è particolarmente esperto, ma anche in quella occidentale, le cui ricchezze teologiche e rituali sono evidenti a chi dia uno sguardo alla storia antica. Il volume raccoglie numerosi fenomeni storici per avvalorare la tesi secondo la quale la ritualità cristiana, in quanto radicata nel suo fondatore, è la condizione imprescindibile della fede cristiana, e quindi ovviamente della spiritualità. Nella prima parte, dedicata ai rapporti tra «la liturgia e la vita della chiesa», l'Autore si sforza di mostrare la preziosità delle differenze tra la tradizione orientale e la tradizione occidentale, e, allo stesso tempo, la profonda convergenza di tali tradizioni sui punti nodali della celebrazione dei sacri misteri. La liturgia appare come una *theologia prima*, ossia come esperienza di fede della chiesa, a partire dalla quale si possono sviluppare le riflessioni teologiche. Per questo motivo non si può inventare o costruire intellettualmente una liturgia, che deve essere, invece, accolta come luogo originario della fede ecclesiale. Sotto questo profilo, le variazioni delle prassi liturgiche sono da intendersi come movimento di un intero popolo lungo i secoli, a cui l'istanza critica dell'esperto si aggiunge come approfondimento sistematico o come correttivo rispetto a ciò che appare infedele alla coscienza profonda e irrinunciabile del medesimo popolo. L'Autore si muove sulla stessa linea anche nella seconda parte del libro, dedicata ad «alcune questioni specifiche». L'approfondimento dello studio storico della liturgia orientale e delle sue relazioni

con la liturgia occidentale, porta a riconoscere il radicamento dei riti nella storia, ma anche la loro valenza misterica, ossia la loro attitudine intrinseca a essere luoghi dei misteri cristiani. Come appare da molteplici analisi, la liturgia è inscindibile dalla vita della chiesa, perché ne dice la natura, e se si vuole la «spiritualità» radicata nella Trinità. Il testo si conclude con una parte, «note di un praticante», di carattere più personale, ma attinenti alla tematica liturgica.

Aa. Vv., Pietà popolare e liturgia. Teologia - Spiritualità - Catechesi - Cultura (Monumenta studia instrumenta liturgica, 35), a. c. di M. Sodi - G. La Torre, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004, pp. 383, € 22,00. La miscellanea raccoglie diversi contributi distribuiti in quattro parti: «teologia e liturgia», «spiritualità e pastorale», «cultura e catechesi», «storia e attualità». L'intento è di vagliare, sotto diversi punti di vista, il rapporto tra la liturgia e la pietà popolare. La legittimità di tale rapporto viene dalla fede nell'incarnazione che implica una interazione continua tra la società e la chiesa, tra le diverse culture e il messaggio evangelico, tra i riti religiosi e la liturgia cristiana. Vi è così (come vuole il *Direttorio su pietà popolare e liturgia* del 2002) una «religiosità popolare», indipendente dai contenuti cristiani, che merita già di essere tenuta presente, e vi è una «pietà popolare», matura all'interno del cristianesimo ma diversa dai libri ufficiali della liturgia, che a maggior ragione non può essere trascurata né sottovalutata. Ciò che qui viene definito «popolare» è infatti portatore di una carica affettiva e di una efficacia simbolica dalle quali la stessa fede cristiana e in particolare la celebrazione liturgica non possono prescindere. Ci si può allora chiedere se l'incrocio tra la dimensione affettivo-simbolica e i contenuti liturgico-cristiani non sia una fonte quanto mai rilevante per la spiritualità ecclesiale. La questione è affrontata da J. Castellano Cervera (*Liturgia, pietà popolare, spiritualità*, 63-87), secondo il quale occorre anzitutto riconoscere alla pietà popolare ciò che è intrinseco alle stesse parole che la compongono, ossia la tendenza a essere l'espressione di una comunità che esprime una spiritualità. D'altra parte, non si può misconoscere il primato della liturgia, portatrice di una spiritualità autenticamente fondata sullo Spirito di Cristo: la spiritualità cristiana è la declinazione ecclesiale dell'opera dello Spirito Santo. L'aspetto più urgente, però, riguarda i rapporti dialettici che si possono riscontrare tra liturgia e pietà popolare. Più precisamente i rapporti dialettici tra contenuti centrali ed elementi periferici ma non trascurabili della fede, tra fondamento teologale e partecipazione emotiva, tra sacerdozio universale (già proprio di tutti i fedeli) e ministerialità spontanea (più sentita da alcuni fedeli), tra unità e inculturazione. Il rispetto di tali rapporto arricchisce, reciprocamente, la celebrazione liturgica e la pietà popolare, contribuendo alla formazione di un'autentica spiritualità cristiana.

M. Paternoster, Liturgia e spiritualità cristiana (Studi e ricerche di liturgia), Dehoniane, Bologna 2005, pp. 160, € 14,00. La considerazione principale per avvalorare un legame stretto tra spiritualità e liturgia viene dalla consapevolezza che la santità cristiana «non è il frutto di un'iniziativa che parte dall'uomo, e non può essere considerata solo come frutto del suo impegno ascetico e morale, ma si configura, soprattutto, come un dono di Dio e come un invito a partecipazione alla vita divina» (85). Il ruolo della liturgia è appunto quello di ancorare la santità e quindi la spiritualità cristiana al primato dell'intervento di Dio rispetto all'impegno umano. Se tale considerazione fondamentale viene adombrata si verificano le contraddizioni che l'Autore mette in evidenza considerando la controversia tra una spiritualità o pietà soggettiva, affidata a pratiche devozionali abbastanza indifferenti verso la prassi rituale, e una spiritualità o pietà oggettiva affidata a un rito che rischia di essere così estraneo all'esperienza di chi vi partecipa da delegittimare la stessa nozione di spiritualità o pietà. A fronte di questo rischio, la tradizione cristiana antica e la coscienza più recente della chiesa, secondo l'Autore, tendono a un sano equilibrio tra rito ed esperienza puntando soprattutto sull'equilibrio tra le dimensioni comunitaria e personale della spiritualità. Ma che cos'è la spiritualità cristiana? Per rispondere a questa domanda, l'Autore, dopo aver sottolineato

l'importanza della sequela di Cristo e dell'iniziazione cristiana, segnala quelle che ritiene le tre coordinate principali della spiritualità cristiana: la relazione costante con la parola di Dio, la partecipazione attiva alla celebrazione dei sacramenti, la risposta positiva alle esigenze di una vita cristiana che sia un'autentica testimonianza della fede in Cristo. Il rischio è di disporre la seconda coordinata (la celebrazione liturgica) cronologicamente dopo la prima (la parola di Dio): rischio in parte superato dall'ampio riferimento, verso la fine del volume, alla mistagogia, caratterizzata appunto da una stretta connessione tra Scrittura e liturgia nei commentari patristici. A questo punto, però, si tratta di precisare che cosa sia la spiritualità liturgica, ossia la spiritualità cristiana in riferimento alla liturgia. Qui l'Autore esplora alcune tematiche raccolte dall'eucologia (il legame dei sacramenti con la storia della salvezza, col mistero di Cristo, con l'azione dello Spirito, con la vita comunitaria), trascurando altre componenti, e in particolare la struttura rituale, intesa come comportamento specifico capace di suscitare esperienze tutt'altro che secondarie. Per evidenziare più ampiamente questo aspetto sarebbe stato utile ricorrere a quelle discipline umane che lo stesso Autore riconosce come rilevanti per mantenere il contatto tra il rito e coloro che vi partecipano, tra la teologia liturgica e il contesto socio-culturale. Il problema, infatti, è proprio quello di sapere in che senso la liturgia, in quanto comportamento rituale, è uno dei principali linguaggi della fede, e quindi una sorgente inalienabile della spiritualità di gruppi umani caratterizzati dalle condizioni culturali a cui appartengono.

Prof. Giorgio Bonaccorso